

AMBITI DI ANALISI



SOGGETTI (LE PERSONE) Tipologia svantaggio Modalità di coinvolgimento Esistenza di valutazione e diagnosi in ingresso Modalità presa in carico Esistenza di un progetto terapeutico individuale (obiettivi, tempi, attività, modalità, ecc.) Indicatori utilizzati per valutare il progetto terapeutico individuale Strumenti di conoscenza utilizzati per la valutazione del soggetto Ecc.	AZIENDA/COOPERATIVA Attività svolte (produzione, ristorazione, commercializzazione, accoglienza turistica, residenzialità, trasformazione) Attività specifiche per i pazienti Dotazioni strutturali (Terreni, immobili, attrezzature) Tipologia dell'organizzazione (impresa, Ass. promozione sociale, cooperativa (tipo A/B), fondazione) Relazioni con altri soggetti. Formazione operatori Modalità operative (piccolo gruppo-individuale, animazione territoriale coinvolgimento delle famiglie, ecc.) Sostenibilità economica (ad esempio esistenza controllo di gestione) Ecc.
FAMIGLIA Esistenza della famiglia Presenza e coinvolgimento della famiglia nel percorso Condivisione del progetto Soddisfazione del servizio (rispetto alle aspettative) Coinvolgimento attivo nelle attività Rapporti con altre famiglie (associazioni, gruppi auto aiuto, investimenti finanziari) Rapporti con altri soggetti (reti non omogenee) Altre relazioni tra famiglie e realtà operativa (es. consulenze, acquisto prodotti, volontariato) Ecc.	TERRITORIO Soggetti/attori attivi presenti nel territorio Rapporti/relazioni tra i soggetti/attori del territorio con l'esperienza Presenza attività di animazione territoriale Opinioni sull'esperienza Visibilità dell'esperienza sul territorio Risorse naturali specifiche presenti sul territorio (es. zone protette, oasi, parchi, ecc.) Attività agricole presenti Ricadute economiche dell'esperienza sul territorio Ecc.

ELEMENTI DESCRITTIVI: ASPETTI AZIENDALI



Caratteristiche strutturali

La disponibilità di superficie è molto diversa tra i casi, dai 4 ettari di Conca d'oro ai 150 di Fattoria solidale del Circeo. Più della dimensione fisica sembra rilevante la disponibilità di fabbricati

L'orientamento produttivo

Si privilegiano le produzioni a ciclo breve, con maggiore intensità di lavoro, biologiche (4 casi su 5) per ragioni etiche, opportunità legata alla sicurezza delle persone che lavorano, convenienza economica

La diversificazione delle attività aziendali

La diversificazione consente di ampliare quantitativamente e qualitativamente le opportunità di collocare le persone, nonché di appropriarsi di margini di profitto che altrimenti andrebbero a soggetti esterni al settore

Forme di commercializzazione si converge verso canali corti (vendita diretta o GAS)

La relazione con il **territorio** varia perché possono essere diversi i referenti (pubblici o privati), perché è diversa la natura della relazione (sostegno economico, convenzione) ma comunque la relazione è sempre forte

La relazione con le **famiglie** esiste sempre, ma non si ravvisa un forte coinvolgimento nelle attività, emerge invece a volte una certa resistenza a permettere che il familiare acquisisca una vera autonomia



Grazie per l'attenzione

macri@inea.it

ALLEGATO 5



Valutare l'agricoltura sociale

Roma, 26 settembre 2011

BOZZA

**La valutazione delle azioni innovative
di agricoltura sociale**

Francesca Giarè – Maria Carmela Macrì

L'agricoltura sociale si presenta come un fenomeno complesso, non ancora ben definito e delimitato, che risulta connesso a pratiche e riferimenti teorici anche molto differenti tra loro. L'AS si configura infatti come un contenitore di risposte differenti a problematiche ed esigenze locali, contestuali, specifiche, di cui è importante non solo analizzare i tratti comuni, le somiglianze, le convergenze, ma anche mettere in luce le differenze e le specificità. Sono quindi necessarie nuove categorie di analisi e nuovi approcci: la prospettiva economica "tradizionale" non risulta sufficiente nell'analisi dell'AS e quella strettamente sanitaria non dà conto di tutti i risultati e gli effetti di tali esperienze. Occorre invece adottare una prospettiva sociale ampia, che valuti gli effetti sul benessere e sulla qualità della vita delle persone, una prospettiva che superi le visioni settoriali e l'ottica della "contabilità".

La tipologia di attività, legata all'uso della risorsa agricola e al lavoro con persone con differenti problematiche, presenta senza dubbio una sfida per la valutazione, che essendo un'attività di produzione sistematica di informazioni finalizzata alla formulazione di giudizi su progetti, azioni, attività strutturate, richiede una delimitazione dell'oggetto d'analisi e la definizione di un disegno complessivo e di un set di strumenti specifici.

Il processo attivato, descritto più avanti, è stato mosso dalla necessità di adottare un approccio multidimensionale all'agricoltura sociale e alla sua valutazione. La finalità è stata quella di valutare la validità di tali pratiche sia in relazione alle imprese o cooperative coinvolte e ai contesti territoriali di riferimento, sia in relazione alle persone beneficiarie delle attività di agricoltura sociale.

1. La valutazione dell'agricoltura sociale

La ricerca sull'AS è recente ed ha messo in evidenza le caratteristiche delle esperienze a livello nazionale e internazionale, la tipologia di soggetti che promuovono tali pratiche, i beneficiari, le politiche di supporto. Non esistono ancora tuttavia esperienze articolate di valutazione dell'agricoltura sociale che tengano conto dei molteplici fattori in campo e affrontino il tema da un punto di vista articolato e multidisciplinare. Validi riferimenti sono gli studi condotti da Hassink (2006; 2008) che affrontano sia gli aspetti economici sia gli effetti sui beneficiari.

Più numerosi sono invece gli studi settoriali. I benefici delle pratiche di orticoltura e di terapia assistita con gli animali sono oggetto di analisi da circa trenta anni; la letteratura internazionale¹ riporta studi sistematici su varie tipologie di utenza e su contesti specifici, spesso non generalizzabili ma comunque altamente significativi della validità delle attività. Le pratiche analizzate a livello internazionale riguardano per la quasi totalità dei casi ambienti confinati come ospedali o centri specializzati per la cura di

¹ Una rassegna sulla terapia orticolturale si trova sul sito dell'American Horticultural Yherapy Association (AHTA)

patologie specifiche² o contesti urbani di gestione e utilizzo di spazi verdi (community gardening). In generale, emerge una validità della terapia orticolturale sul piano cognitivo, psicologico, fisico e sociale; in particolare essa produce benefici in termini di benessere individuale e miglioramento della qualità della vita (Armstrong, 2000) attraverso la riduzione dello stress e il miglioramento della coesione sociale.

Secondo uno studio condotto sugli effetti della terapia occupazionale su pazienti con malattia mentale (Perrins-Margalis et al., 2000), l'orticoltura usata con un approccio di gruppo ha effetti positivi immediati sulla soddisfazione della vita, il benessere, la percezione di sé, componenti, secondo il modello proposto da Zhan (1992), della Qualità della vita.

Le analisi condotte sono caratterizzate da confronti tra gruppi di pazienti che hanno partecipato a progetti di terapia orticolturale e gruppi che hanno partecipato ad altri progetti o non sono stati inclusi in alcun percorso terapeutico. Non sono presi in considerazione o descritti i contesti terapeutici complessivi (presa in carico, altre terapie precedenti o contemporanee, ruolo delle famiglie, ecc.). Il focus è generalmente il soggetto beneficiario dell'attività terapeutica.

Anche le indagini relative ai benefici derivanti dalle terapie assistite con gli animali fanno riferimento a setting specifici in ambienti confinati. I risultati mostrano benefici sia sul piano cognitivo sia su quelli fisico e psicologico.

A livello nazionale non esiste una tradizione consolidata di valutazione delle terapie che impiegano piante o animali, anche se nell'ultimo decennio si sono moltiplicate le esperienze sia in contesti protetti (ospedali, centri riabilitativi, ecc.) sia in contesti produttivi (cooperative, imprese, ecc.). In molti casi si assiste a una raccolta dati e informazioni sui processi attivati e sui risultati ottenuti non supportata da un adeguato approccio metodologico. In altri casi a un attento metodo e a eccellenti risultati non corrisponde un adeguato sforzo di comunicazione e confronto con la comunità scientifica tale da confermare la validità del lavoro svolto.

Tra le poche esperienze significative da questo punto di vista, figura la Scuola Agraria del Parco di Monza, che opera da oltre venti anni su questi temi, realizzando attività formative, di co-terapia, di terapia occupazionale con pazienti con diversi disagi (disabilità fisica e mentale, dipendenze, anziani) in collaborazione con Centri Riabilitativi, ASL, Associazioni, Comuni e cooperative sociali. La scuola ha realizzato anche analisi e valutazioni delle esperienze realizzate, dotandosi di un set di strumenti di rilevazione degli effetti sui beneficiari (Castellani, 2011). Analoghe esperienze sono realizzate anche in strutture ospedaliere (Ospedale Grassi di Roma; ospedale di Carrara; ospedale psichiatrico di Perugia; ecc.), presso centri diurni per pazienti psichiatrici (Roma, Milano, ecc.) o in strutture riabilitative. In alcuni casi l'attività agricola o di cura del verde riveste un ruolo limitato (generalmente poche ore al giorno per qualche giorno a settimana); le attività svolte dai soggetti coinvolti riguardano solo parte del processo di produzione agricola e altri soggetti si occupano del "mantenimento" dell'orto o del giardino. Non risultano tuttavia rilevazioni sistematiche degli effetti di tali terapie.

² Si veda ad esempio l'esperienza descritta in <http://friendshospital.com/>

Un'altra esperienza interessante è stata condotta dal Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-Ambientali (CIRAA) Enrico Avanzi dell'Università di Pisa, in collaborazione con il Dipartimento di Psichiatria della Facoltà di Medicina di Pisa³. Il CIRAA ha condotto una sperimentazione di pratiche di Attività assistite con animali (AAA) e di Terapia Assistita con animali (TAA) e una valutazione dell'efficacia delle pratiche e del loro impatto sugli utenti e sul sistema sanitario nazionale e locale (Ciaperoni, Di Iacovo, Senni, 2008). Il progetto ha coinvolto piccoli gruppi (4 persone⁴) in attività di gestione, cura e igiene degli animali, pulizia, distribuzione di alimenti per 4 ore al giorno in giorni alterni per 6 mesi. L'osservazione e la raccolta dati hanno permesso di formulare alcune indicazioni di buone prassi per condurre inserimenti lavorativi in contesti agricoli, tra le quali la progettazione di percorsi individualizzati che contemplino anche la verifica dei diversi step, l'inserimento graduale nell'attività, l'attenzione alla dimensione relazionale (tra beneficiario e operatore, tra i beneficiari, con le famiglie), la possibilità di far sperimentare esperienze diverse in campo agricolo.

Per quanto riguarda le esperienze realizzate all'interno di contesti produttivi, cioè in aziende o cooperative sociali agricole, in cui il processo produttivo riveste un ruolo fondamentale, mancano invece al momento azioni sistematiche di monitoraggio e valutazione che considerino tutte le variabili in gioco. In questi casi le persone sono coinvolte a pieno nell'attività agricola e in quelle connesse (agriturismo, ristorazione, attività didattica, confezionamento, vendita, ecc.) svolgendo diversi compiti e contribuendo all'attività aziendale. Si tratta quindi di un intreccio di dimensioni diverse che richiedono approcci complessi e articolati di analisi che consentano di attivare processi valutativi adeguati. La letteratura non riporta al momento esperienze di valutazione di questo tipo, mentre sono numerosi gli studi sul significato e sulla rilevanza di tali pratiche sia per il sistema di welfare sia per lo sviluppo rurale e lo sviluppo di nuove e diverse forme di agricoltura⁵.

I casi presi in considerazione conducono attività di verifica e valutazione delle pratiche adottate con approcci differenti. Le maggiori differenze si riscontrano per il focus principale della verifica che in alcuni casi è il soggetto beneficiario e in altri il contesto socio-economico e/o il territorio. Altre differenze significative riguardano la metodologia adottata in via prioritaria, che va dalla microanalisi dei comportamenti individuali al social network analysis, dalla verifica per progetti all'analisi delle ricadute economiche, ecc.

2. Approccio alla valutazione e percorso attivato

Il progetto “Valutazione delle pratiche innovative di agricoltura sociale” è partito proprio dalla constatazione della mancanza di evidenze scientifiche che confermino la validità delle pratiche di AS in contesti produttivi sia sui beneficiari sia sul contesto.

³ L'attività è stata svolta con il coinvolgimento del Centro di salute mentale dell'AUSL di Pisa prima e di Livorno poi.

⁴ Sono stati coinvolti soggetti di età compresa tra 18 e 60 anni con disturbi d'ansia, schizofrenia, disturbi dell'umore in remissione, abuso di sostanze in remissione, pazienti cronici).

⁵ Si vedano a tal proposito i lavori di Di Iacovo e Senni.

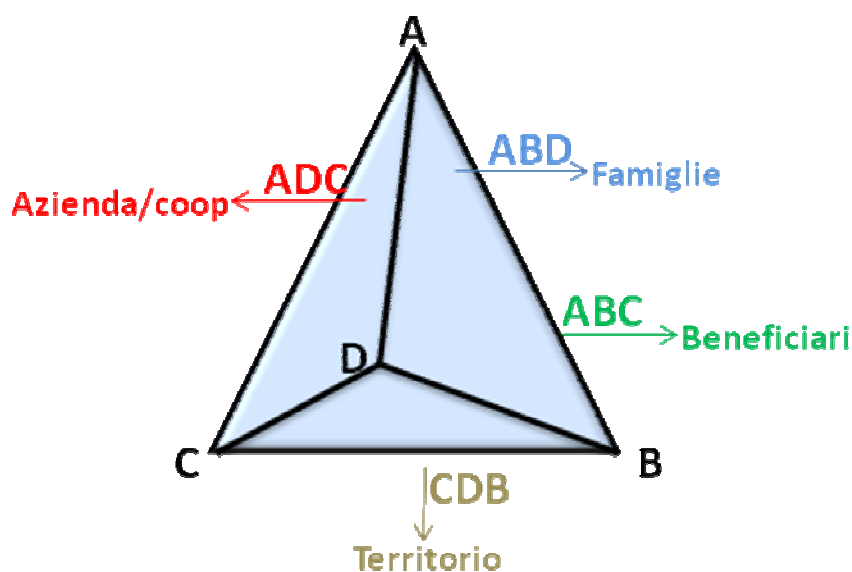
E' stato quindi adottato l'approccio della *valutazione partecipata in itinere* (De Ambrogio, 2000), con funzioni di apprendimento (generazione di conoscenza riflessiva sull'oggetto che si sta esaminando e individuazione di un modello operativo di valutazione) per tutti i partecipanti al processo e di miglioramento delle pratiche attraverso l'individuazione di eventuali azioni di correzione dei progetti e di azioni di supporto da parte delle politiche. Tale approccio prevede il coinvolgimento dei partecipanti alla definizione del disegno della ricerca, cioè il piano di lavoro attraverso il quale stabilire in via preliminare le fasi dell'osservazione empirica e dell'analisi delle risultanze (Corbetta, 1999). Il disegno della ricerca, infatti, si configura, secondo i più recenti approcci di sociologia riflessiva (Melucci, 1998), come un processo dinamico.

In sintesi, il progetto ha sviluppato un percorso articolato in cui si sono alternati momenti di analisi e momenti di confronto sul campo:

- Analisi della letteratura
- Visite di campo e incontro con le realtà operative
- Laboratorio di riflessione partecipata
- Messa a punto del progetto di ricerca valutativa
- Realizzazione dei casi studio

Si è trattato di un percorso complesso che ha permesso però di individuare obiettivi e metodi condivisi all'interno di una compagine di soggetti caratterizzati da formazione ed esperienza professionale diverse. Si è quindi giunti all'individuazione di 4 macro dimensioni di analisi: i soggetti destinatari degli interventi, la famiglia, l'azienda/cooperativa che svolge le attività di AS, il contesto di riferimento.

Tali ambiti appaiono fondamentali per la riuscita delle esperienze di AS e giocano in ogni esperienza un ruolo importante, anche se con peso e modalità differenti.



Ogni dimensione ha evidenti contiguità con le altre, ma in ogni esperienza i punti di contatto e le modalità di relazione tra le diverse dimensioni assumono contorni

differenti. Pur tenendo conto del fatto che in tutte le esperienze l'attenzione alla persona e ai suoi bisogni risulta centrale, occorre evidenziare come in alcuni casi venga data maggiore attenzione alla dimensione territoriale, in altri a quella interna all'azienda/cooperativa, in altri ancora agli aspetti terapeutici e ai percorsi attivati.

Per ogni dimensione sono stati individuati alcuni elementi importanti da verificare nell'ambito delle esperienze e alcuni strumenti di rilevazione delle informazioni.

Alcuni elementi emersi dal Laboratorio di riflessione partecipata

SOGGETTI (LE PERSONE) Tipologia svantaggio Modalità di coinvolgimento Esistenza di valutazione e diagnosi in ingresso Modalità presa in carico Esistenza di un progetto terapeutico individuale (obiettivi, tempi, attività, modalità, ecc.) Indicatori utilizzati per valutare il progetto terapeutico individuale Strumenti di conoscenza utilizzati per la valutazione del soggetto Ecc.	AZIENDA/COOPERATIVA Attività svolte (produzione, ristorazione, commercializzazione, accoglienza turistica, residenzialità, trasformazione) Attività specifiche per i pazienti Dotazioni strutturali (Terreni, immobili, attrezzature) Tipologia dell'organizzazione (impresa, Ass. promozione sociale, cooperativa (tipo A/B), fondazione) Relazioni con altri soggetti. Formazione operatori Modalità operative (piccolo gruppo-individuale, animazione territoriale coinvolgimento delle famiglie, ecc.) Sostenibilità economica (ad esempio esistenza controllo di gestione) Ecc.
FAMIGLIA Esistenza della famiglia Presenza e coinvolgimento della famiglia nel percorso Condivisione del progetto Soddisfazione del servizio (rispetto alle aspettative) Coinvolgimento attivo nelle attività Rapporti con altre famiglie (associazioni, gruppi auto aiuto, investimenti finanziari) Rapporti con altri soggetti (reti non omogenee) Altre relazioni tra famiglie e realtà operativa (es. consulenze, acquisto prodotti, volontariato) Ecc.	TERRITORIO Soggetti/attori attivi presenti nel territorio Rapporti/relazioni tra i soggetti/attori del territorio con l'esperienza Presenza attività di animazione territoriale Opinioni sull'esperienza Visibilità dell'esperienza sul territorio Risorse naturali specifiche presenti sul territorio (es. zone protette, oasi, parchi, ecc.) Attività agricole presenti Ricadute economiche dell'esperienza sul territorio Ecc.

L'approccio adottato ha portato alla scelta del caso studio (Yin, 2009) come punto di partenza per la valutazione dell'AS: ogni esperienza, caratterizzata da pratiche agricole, relazioni e collaborazioni con enti differenti, partecipazione di soggetti con diverse problematiche, richiede, infatti, un'attenzione e una specificità nel processo di valutazione, che difficilmente sarebbe possibile con strumenti diversi.

Il caso studio, inoltre, permette di individuare le peculiarità delle singole esperienze, mettendo in rilievo i tratti innovativi e le possibili evoluzioni sia per lo sviluppo rurale sia per il sistema di welfare. L'AS, infatti, rappresenta oggi un segmento molto piccolo nell'ambito delle pratiche agricole e socio-sanitarie, tanto da essere definita spesso come nicchia o luogo di sperimentazione particolare, come piccolo insieme di pratiche difficilmente replicabili. Tuttavia, proprio tali esperienze possono essere particolarmente interessanti come laboratorio di innovazione e sperimentazione di nuove regole (Rotmans et al., 2001; Rotmans, 2006), in grado di indicare tendenze interessanti e possibili passaggi da forme convenzionali a nuove risposte sia per la produzione agricola e l'offerta di servizi sia per il consumo e l'utilizzo dei servizi stessi. In altre parole tali pratiche sono importanti non solo per il significato proprio delle azioni realizzate e delle strategie adottate, collocabili nell'ambito della cosiddetta multifunzionalità forte (Brunori, 2003; Henke, Salvioni, 2008), ma anche per la loro capacità di "contaminare" il sistema in cui sono inserite e da cui tendono a prendere le distanze. Per tale motivo non è interessante solo analizzare le pratiche in sé, ma anche il contesto locale in cui nascono e si sviluppano, la rete di relazione che le caratterizza, i flussi informativi che permettono di raggiungere e "contaminare" soggetti e luoghi differenti.

3. I casi studio

La scelta dei casi studio, in linea con le finalità del progetto, si è orientata su esperienze finalizzate all'inclusione sociale e all'offerta di attività co-terapeutiche; nonostante questo campo ristretto, la varietà delle esperienze concretamente realizzate sul territorio è rimasta comunque piuttosto elevata sia in relazione alle caratteristiche di soggetti, dell'assetto organizzativo e delle relazioni attivate sul territorio e con le istituzioni, sia in merito ai beneficiari delle attività.

I cinque casi studio sono stati selezionati tenendo conto di tale varietà, ma occorre tener conto che non esauriscono le possibilità di impiego dell'attività agricola nelle pratiche terapeutiche e di inclusione sociale. Nella scelta delle esperienze sono state escluse le situazioni in cui l'agricoltura rappresenta un'attività laboratoriale, inserita in contesti non agricoli con una produzione poco o niente rilevante. Si è deciso, invece, che ogni caso studio doveva contenere una realtà agricola con produzione destinata al mercato, indipendentemente dalla dimensione economica e dalla forma giuridica. Inoltre, si sono diversificate le realtà geografiche di localizzazione, i percorsi che hanno originato le diverse esperienze, gli assetti organizzativi.

Trattandosi di realtà innovative, in ogni caso studio le categorie pubblico/privato e socio-sanitario/agricolo interagiscono e si compongono tra loro in maniera diversa per assetto giuridico e rapporti contrattuali:

- nella Valdera ci troviamo di fronte ad un consorzio pubblico che interagisce con aziende agricole private e ne sollecita la collaborazione;
- a Bassano Del Grappa c'è un'associazione che con il sostegno economico di una fondazione privata ha avviato una struttura residenziale che poi è diventata uno dei riferimenti per la ASL locale;
- a Pontinia un imprenditore privato, partendo da un'esperienza spontanea di accoglienza, ha attivato in collaborazione con esperti di area psico-pedagogica con i quali

ha costituito una cooperativa, percorsi di formazione professionale per persone disabili e successivamente inserimenti lavorativi stabili;

- a Pordenone il Dipartimento di Salute Mentale (DSM) in seguito all'approvazione della legge Basaglia ha istituito nel 1978 un centro residenziale per accogliere malati psichiatrici che nel 1981 è divenuto cooperativa sociale e nel tempo ha perso la funzione residenziale e di centro diurno a favore di quella aziendale;

- a Grottaferrata nel 1978 su iniziativa di un'associazione di estrazione religiosa è nata la cooperativa sociale Capodarco che sul territorio è ora riferimento per soggetti pubblici e privati per l'inserimento lavorativo per soggetti svantaggiati.

Nell'analizzare i 5 casi, ci si trova quindi di fronte a numerose differenze, oltre che a somiglianze e parallelismi. Ad esempio, per quanto riguarda i soggetti che hanno avviato le esperienze, in due casi ci troviamo di fronte ad aziende agricole di lunga tradizione ("BioColombini" e "Azienda agricola Marco di Stefano"), in due casi si tratta di cooperative sociali (la "Cooperativa Sociale Agricoltura Capodarco" e "Il Seme"), e in un caso di un'associazione senza scopo di lucro di recente istituzione (Conca d'Oro).

L'ampiezza fisica dell'azienda agricola appare poco rilevante, anche deve essere tale da favorire la realizzazione di attività realmente produttive. Risulta invece molto rilevante la disponibilità di locali da finalizzare ad attività di diversificazione, ma anche alla formazione e alle attività finalizzate alla socializzazione, come locali per pranzare insieme e/o riunirsi, alloggi per brevi soggiorni o a scopo residenziale.

L'orientamento produttivo risulta essere molto importante perché definisce le tipologie di lavorazione; è infatti necessario che offri attività a elevato fabbisogno di manodopera, che permettano di impiegare abilità diverse. Inoltre, l'orientamento produttivo influenza la durata dei cicli produttivi, a questo proposito ottenere il prodotto in tempi brevi, come avviene per l'orticoltura, è fondamentale, poiché offre la possibilità di comprendere lo scopo ultimo del proprio lavoro, fatto che risulta positivo per tutti ma in particolare per chi presenta una disabilità mentale.

La scelta del metodo di produzione biologico, al di là dalle motivazioni etiche, sembra strategica, perché a parità di coltivazione impiega quantità di manodopera maggiore. Il non utilizzo di fattori chimici, poi, garantisce anche una maggiore sicurezza sul lavoro, oltre che un minore impatto ambientale.

Un altro elemento che ricorre è la ricerca di un'ampia diversificazione delle attività aziendali, non solo come strategia per accrescere le opportunità di reddito dell'azienda, ma anche perché questo consente di individuare mansioni aggiuntive da sfruttare come opportunità di adeguata collocazione dei beneficiari.

Allo stesso modo, per quanto riguarda le forme di commercializzazione, la scelta, in tutte le esperienze considerate, di prediligere canali corti - ovvero la vendita diretta in azienda o tramite Gruppi di Acquisto Solidali - oltre a far sì che ci si possa appropriare di margini di profitto, che altrimenti andrebbero a soggetti esterni all'azienda, consente di ampliare la gamma di opportunità di impiego per i beneficiari e di creare relazioni con l'esterno.

In merito ai beneficiari, le esperienze dei casi studio qui presi in considerazione sono indirizzate principalmente a giovani con disagi legati alla disabilità e/o alla malattia mentale, ma anche adulti con deficit o malattie mentali o con problemi di dipendenze. Si tratta di persone in genere in carico alle realtà sanitarie territoriali dalle quali sono orientate

verso le attività di agricoltura sociale e con le quali continuano a conservare relazioni. Non esiste un profilo specifico per accedere all'agricoltura sociale che possa essere descritto a priori, certamente però è necessario che l'individuo abbia disponibilità a rimanere in ambiente esterno per lungo tempo, con la conseguente esposizione a fattori climatici imprevedibili e a svolgere attività che possono essere molto faticose. In effetti, almeno nel caso della Fattoria solidale del Circeo, si può registrare un abbandono da parte degli utenti più elevato rispetto a programmi analoghi ma svolti in contesti non agricoli. Infatti, le attività di agricoltura sociale implicano una partecipazione molto attiva che è possibile solo laddove esiste una predisposizione ed un convincimento forte da parte dell'utente. Del resto questa scarsa propensione dell'agricoltura sociale ad un impiego passivo probabilmente rappresenta un fattore fondamentale della sua efficacia. Allo stesso tempo, però, la ridimensiona ad una soluzione proponibile all'interno di una più ampia gamma di servizi sociali e non una panacea per qualunque problematica di carattere sociale.

Nei casi studio il ruolo delle famiglie è stata indagato in modo indiretto, senza cioè intervistare i familiari, perché questo avrebbe richiesto tempi di realizzazione superiori alla durata del progetto. Dal quadro ricostruito dalle interviste realizzate si evince che la relazione con le famiglie viene sempre considerata importante, sebbene non sembra esistere sempre una strategia di coinvolgimento effettivo nelle attività. Le famiglie sono informate e coinvolte al momento dell'inclusione dell'individuo nel progetto e conservano rapporti periodici con i diversi attori, ma non hanno un compito specifico. Ciononostante il ruolo delle famiglie è piuttosto cruciale e in qualche modo critico. In effetti, esse tendono spesso ad avere un atteggiamento conservativo spesso agli equilibri raggiunti, perché temono che i propri familiari siano troppo precipitosamente indotti ad abbandonare percorsi che — seppure meno efficaci sotto il profilo dell'acquisizione di autonomia — appaiono certi dal punto di vista dei diritti economici acquisiti. Soprattutto per quanto riguarda i percorsi di inclusione lavorativa, il timore che i traguardi raggiungibili attraverso l'AS possano essere temporanei può indurre a rinunciarvi per evitare di mettere in discussione altre garanzie ottenute, come la pensione di invalidità.

Le attività di agricoltura sociale sono inserite in contesti diversi e anche la loro relazione con il territorio varia. Come più volte messo in evidenza, i nodi della rete di relazioni possono essere soggetti istituzionali, ma anche privati o soggetti del terzo settore e del volontariato; le modalità delle relazioni possono essere di tipo contrattuale o basati su convenzioni, nonché di tipo gratuito. E' facile notare che più è ampia la compagine che gestisce l'ente erogatore, più è vasta la gamma di soggetti che entrano in relazione con l'azienda offrendole risorse, opportunità e/o canali di sbocco.

Molte possono essere le relazioni dal punto di vista formale, però quando il soggetto è pubblico la giusta esigenza di tutela dell'interesse collettivo può complicare la definizione del rapporto rendendo difficile identificare l'assetto giuridico appropriato. In questi casi spesso accade che l'assetto giuridico del rapporto dovendo essere costruito usando le possibilità esistenti finisca per dipendere eccessivamente dalla volontà di mettere in atto sforzi creativi da parte dei soggetti coinvolti.

Nella loro diversità, le esperienze prese in considerazione presentano alcuni fattori comuni. Intanto ricorre la forma cooperativa dell'ente erogatore del servizio come forma giuridica appropriata soprattutto nella gestione dei rapporti con i soggetti esterni che spesso sono pubblici.

Per quanto riguarda le caratteristiche produttive, emerge l'orientamento verso formule che rendono evidente la finalità ultima del lavoro svolto: questo vale sia per le produzioni realizzate (si predilige infatti l'orticoltura), sia per le attività di diversificazione e per la modalità di vendita. Inoltre, la ristorazione e la vendita diretta, oltre a rendere chiaro la finalità commerciale e di consumo del lavoro realizzato, aggiungono, per i beneficiari, le opportunità e le sfide implicite nella relazione con il mondo esterno all'azienda. Dal punto di vista economico la diversificazione offre la possibilità di appropriarsi di margini di guadagno ulteriori contribuendo così alla sostenibilità del progetto di agricoltura sociale.

Data la specificità dell'attività di agricoltura sociale nel reclutamento e nel monitoraggio dei beneficiari, è importante l'esistenza di una comunicazione efficace tra gli attori coinvolti, per evitare di generare frustranti situazioni di fallimento. In particolare, il rapporto con le famiglie andrebbe gestito in modo da evitare atteggiamenti dissuasivi finalizzati a conservare un rassicurante status quo.

Infine, va sottolineata la natura sociale di queste esperienze non solo per gli obiettivi che perseguono, ma anche per i metodi che adottano. Si tratta infatti di esperienze che si nutrono di relazioni interne ed esterne al soggetto che la realizza. L'agricoltura sociale si giova dei contesti collaborativi, dove maggiore è la volontà di risolvere le problematiche pratiche che si possono presentare. Certamente ampliare la gamma delle possibilità di finanziamento o anche solo le fattispecie di relazioni contrattuali potrebbe accrescere le possibilità di affermazione di queste attività, ma solo un forte rapporto con il territorio ne garantisce la sopravvivenza e il successo.

Per quanto riguarda le modalità di valutazione, nonostante le esperienze realizzino verifiche periodiche delle attività, risultano scarse le raccolte sistematiche in grado di fornire informazioni rilevanti sui risultati e sugli effetti dell'attività svolta. Tutti gli intervistati sono concordi nell'affermare che l'agricoltura sociale produce effetti positivi sui beneficiari sia in termini di benessere individuale sia in termini di inserimento socio-lavorativo. Gli indicatori indiretti presi a riferimento, ma di cui non è stato possibile acquisire il dettaglio, sono principalmente le ricadute, con o senza ricovero, e la posologia dei farmaci.

Un altro indicatore di riferimento è l'inserimento lavorativo successivo al termine del percorso presso una cooperativa o impresa esterna, con formule brevi (borsa lavoro o contratto a termine) o medio lunghe (contratto a tempo determinato di medio-lungo periodo o a contratto indeterminato). Anche in questo caso è di difficile reperimento il dato preciso riguardante i beneficiari dei progetti analizzati.

4. Specificità dell'agricoltura sociale

Dall'analisi dei casi studio, in fase di completamento, e dal confronto con i diversi soggetti coinvolti nel processo valutativo è emersa con evidenza l'importanza di alcuni elementi di fondo, in linea con quanto evidenziato dalla letteratura e dalle analisi già condotte, che fanno sì che l'attività agricola svolga un ruolo nei processi terapeutici e di cura delle problematiche prese in considerazione nelle esperienze analizzate. In tutte le occasioni di discussione (interviste, riunioni, visite, ecc.), i protagonisti delle esperienze hanno messo in evidenza come l'attività all'aperto svolga un ruolo importante nella terapia

per la cura di patologie e problematiche differenti. Ciò appare confermato anche dalle ricerche svolte sugli effetti dell'esposizione agli elementi naturali e in particolare alla presenza del sole e della luce sull'organismo umano. La luce, infatti, modulando la sintesi di serotonina, regola il tono dell'umore. Inoltre, l'esposizione a un'intensa luce diurna deprime la sintesi della melatonina, stimolata poi dal buio, contribuendo al miglioramento del ciclo sonno-veglia. In generale, inoltre, la permanenza in ambienti naturali e la possibilità di sollecitare la vista con colori intensi, l'odorato con aromi difficilmente presenti in ambienti chiusi, l'udito con rumori non fastidiosi, ecc. contribuisce al miglioramento dello stato psicofisico e al benessere.

Tuttavia, non è necessario svolgere attività agricola per poter beneficiare di tali aspetti, comuni anche alla semplice passeggiata in ambiente naturale; inoltre, non sempre l'attività agricola si svolge in condizioni atmosferiche ottimali.

	Benefici confermati da evidenze scientifiche
Il “Fattore natura” L'esposizione e la vita all'aperto producono benessere; le persone si sentono più attive e “ motivate a fare”.	Sintesi della serotonina e regolazione dell'umore. Regolazione della sintesi della melatonina e miglioramento del ciclo del sonno. Attivazione dei sensi e miglioramento dello stato psicofisico.
L'importanza dell'attività fisica L'importanza di impegnare le persone in attività con uno scopo, ritmi e compiti precisi	Terapia occupazionale: raggiungere il più alto grado di autonomia nella cura di sé e nelle attività della vita quotidiana, nella scuola, nel lavoro, in comunità.
Le specificità dell'attività agricola Importanza del prendersi cura di altri esseri viventi (piante o animali)	Il prendersi cura di altri esseri viventi permette un passaggio importante nel percorso terapeutico; il ciclo completo (produzione e alimentazione) consente di concentrare l'attenzione sull'alimentazione di sé e degli altri.

Un altro fattore messo in evidenza è l'importanza dell'attività fisica e dell'impegno in azioni specifiche, finalizzate al raggiungimento di obiettivi chiari, con ritmi e compiti precisi da svolgere. In effetti l'attività di agricoltura sociale si configura a tutti gli effetti come terapia occupazionale, per il reinserimento, l'adattamento e l'integrazione dell'individuo nel proprio ambiente personale, familiare e sociale. L'obiettivo della terapia occupazionale è, infatti, quello di aiutare le persone a riacquistare nella vita quotidiana le capacità di azione andate perdute o non ancora disponibili a causa di malattie, lesioni oppure handicap.

Già nei primi decenni del secolo scorso l'attività fisica (ergoterapia) veniva considerata uno strumento terapeutico efficace nella cura di numerose malattie. Il modello di intervento, tuttavia, era molto differente da quello attuale, sia per le condizioni di realizzazione (quasi esclusivamente interne a strutture chiuse) sia per le finalità (prevalentemente di contenimento). Attualmente la terapia occupazionale viene utilizzata con persone di tutte le età, con malattie fisiche e/o psichiche, ed è finalizzata allo sviluppo

del concetto di sé, all'aumento dell'autostima, al miglioramento delle abilità cognitive, percettive, motorie, sociali, in particolare ai fini dell'autonomia e dell'indipendenza del paziente. Le attività proposte, individuali o di gruppo, costituiscono dei veri "strumenti" della riabilitazione e comprendono la pittura e altre attività espressive utilizzando materiali come carta, creta, stoffa ecc, la falegnameria, la cucina, ecc.. Recentemente è aumentata la frequenza di utilizzo di vere e proprie attività lavorative, anche con inserimento professionale a breve-medio periodo (con borse lavoro o altri strumenti disponibili), finalizzate anche al reinserimento nel mercato del lavoro.

Caratteristica specifica dell'attività lavorativa in contesto agricolo è la possibilità di relazionarsi con altri esseri viventi, di prendersi cura di piante e animali seguendo l'intero ciclo vitale, fino alla raccolta del prodotto. La cura di un altro vivente rappresenta un elemento fondamentale per la terapia in quanto permette al soggetto un decentramento da sé e allo stesso tempo un impegno costante verso un altro vivente. Gli intervistati hanno messo in evidenza l'importanza di rendere partecipi le persone di tutto il processo produttivo e non solo "rendere edotti" delle singole fasi lavorative in cui sono coinvolte, in modo da rendere evidente la finalità dell'attività specifica rispetto al ciclo completo di vita. In questo senso, l'AS si configura come una forma particolare di terapia occupazionale.

Gli elementi sopra indicati, tuttavia, sono propri anche di altre esperienze terapeutiche, come i giardini utilizzati in contesti ospedalieri e di cura, la fruizione del verde a fini terapeutici o la terapia occupazionale in senso ampio. A un esame più approfondito delle esperienze, sono invece emersi altri elementi che a nostro giudizio appaiono maggiormente caratterizzanti l'esperienza di agricoltura sociale. Il "progetto" agricoltura sociale appare infatti fortemente caratterizzato da una sistematicità degli interventi e da una progettualità più ampia, non solamente legata al "qui ed ora", ma finalizzata all'attivazione di percorsi che vanno anche oltre la fase di "permanenza" nella struttura. Tale approccio induce le realtà esaminate a tessere sempre nuove relazioni con altri soggetti finalizzate alla costruzione di possibilità occupazionali, alloggiative, sociali. In questo senso, le realtà che operano nell'AS sono in grado di attivare relazioni generative (Lane, 2005) e a produrre innovazione sociale, spostando l'attenzione dall'offerta di un servizio innovativo alla tensione verso modelli sociali alternativi.

Dalle interviste e dagli incontri con i protagonisti sono stati messi in evidenza alcuni nodi importanti per capire le specificità di queste esperienze. In primo luogo, risulta fondamentale la componente motivazionale che orienta le esperienze sia nelle modalità operative (prevalenza approccio individuale o di gruppo, percorsi (co)terapeutici accompagnati da altri interventi, attività proposte, ecc.) sia per le relazioni con altri soggetti (collaborazione con strutture socio-sanitarie, altre imprese, associazioni, ecc.). La motivazione è una componente importante anche per gli altri soggetti che partecipano al processo, come è il caso delle imprese coinvolte nei progetti che si sviluppano a livello territoriale (Società della Salute della Valdera, Distretto solidale di Pordenone).

Da una prima analisi condotta, sono state individuate quattro tipologie principali di motivazione delle realtà operative (mission): giustizia sociale, responsabilità sociale, assistenzialismo, opportunità economica. Tali motivazioni sono presenti in forma differente nelle diverse esperienze e sono significative anche rispetto alla presenza di un approccio complessivo all'AS ovvero della presenza di una visione più o meno ampia